

Omaggio a una delle massime cantanti del nostro tempo

Taormina s'inchina alla leggendaria Montserrat Caballè

Tuttavia il grande soprano non può risollevare un recital collettivo di desolante povertà artistica

Giuseppe Tumino
TAORMINA

Per capirci: Montserrat Caballè sta all'opera lirica come John Coltrane al jazz, Elton John al pop o Bruce Springsteen al rock. Una leggenda, una delle voci più belle del secolo. Una Diva, nel senso antico del termine, e neppure rende l'idea ricordarla come un soprano spagnolo che cantò centinaia di volte con Pavarotti o Domingo o Carreras, perché nei curricula di costoro aver cantato con la Caballè è titolo tra i maggiori.

Oggi ha 74 anni. L'inizio della sua carriera si fa risalire al 1955, e la voce la sorresse nel pieno fulgore o nei dintorni di esso fino alla metà degli anni '80. Da allora, apparizioni diradate e un solo grande lampo di notorietà planetaria: l'album pop "Barcelona" registrato nel 1988 insieme con Freddy Mercury che sarebbe diventato l'inno di un'Olimpiade. Robetta, per una cantante lirica, ma tant'è.

Il tempo ingrigisce e confonde, a volte. Della sua grandezza, ci restano i dischi e gli aneddoti. Nel 1972 osò debuttare alla Scala con "Norma", opera talmente marchiata a fuoco dal genio della Callas da essere ritenuta ininterpretabile da chicchessia fino al giudizio universale e forse anche oltre. Pubblico prevenuto e pronto alla battaglia, ma ci fu poco da fare. Ovazioni, delirio: venne giù il teatro. Tra gli applausi, un'irriducibile fanatica callasiana, narra Elvio Giudici, piangeva e strillava: «L'avete tradita, l'avete tradita!». Qualcuno le obiettò: «Dai, come si fa a non applaudire una che canta così?». E lei, rassegnata ma non troppo: «E vabbè, potevate applaudire più piano...». Una faccia, certo, ma qualcosa significa.

Chi è digiuno d'opera e volesse

approfondire, ha a disposizione una cospicua discografia. Il primo Ottocento, quindi Bellini, il Rossini serio, sovraneamente il Donizetti tragico, il primo Verdi: autori ed epoca cui uno strumento da "lirico" puro la destinava e in cui diede il meglio di sé. Voce d'angelo, se mai ve ne fu una: pura, bellissima, ferma come una roccia negli acuti eppure sorretta da una perizia tecnica talmente diabolica da consentirle "filati" e pianissimi sbalorditivi. Difficile rendere l'idea. Si provi ad ascoltarla nella sconosciuta "Giovanna d'Arco" di Verdi. Per ragioni di stazza fisica mai avrebbe potuto cantarla in scena, si limitò a leggerla e registrarla. Eppure l'eroina, la pulzella, la vergine guerriera è tutta lì, tragica e inquieta eppure eterea e senza peso, pronta per la beatitudine. Straordinaria, a dir poco.

E straordinaria fu anche nei difetti, la grande Caballè. Se è vero che l'interprete fu pari alla cantante, non sempre purtroppo ebbe voglia di esserlo, in contesti degni di lei. Una volta acquisito lo status di Diva da un lato allargò il suo repertorio a ruoli preclusi alle sue corde, e dall'altro si circondò di direttori ossequianti e partner di poco valore, acuendo così la tendenza sempre a stento repressa di "cantarsi addosso". Il declino arriva per tutti prima o poi, ma il suo fu brusco e ripido.

Passarono gli anni. Negli ultimi quindici la nostra si è dedicata lodevolmente alla filantropia e altrettanto lodevolmente a sostegno e promozione della figlia Montserrat Martí, anch'ella soprano, con la quale ha ripreso talora ad esibirsi in pubblico.

In tale veste, tanta gente è venuta a renderle omaggio l'altra sera al Teatro Antico di Taormina. In mezzo ai turisti plaudenti, si

era in tanti tra coloro che hanno amato e amano la sua voce, giunti in illusorio e periglioso pellegrinaggio d'amor perduto.

Dire che della sua esibizione avremmo fatto volentieri a meno è forse sciocco, probabilmente crudele, purtroppo inevitabile. Avevamo però sperato in qualcosa di meglio del nulla assoluto intorno a lei, ma siamo rimasti delusi: un'orchestra e un direttore (José Collado) di sesquipedale flaccidità ed esiziale mancanza di fantasia, e due giovani - a dire della Diva promettenti - tenori di tale improponibilità tecnica da renderci persino imbarazzante lo spenderne i nomi. Resta la Martí: voce corretta ma terribilmente qualunque, anche senza il paragone - di rigore, date le circostanze - con l'illustre genitrice.

Non è stata una bella serata. Al massimo, forse, istruttiva. ◀



I soprani Montserrat Martí e Montserrat Caballè al Teatro Antico